TORINO
Anno 76 - Num. 269
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI'
11 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Gravi danni inferti da sommergibili e aerei dell'Asse ai convogli anglo-americani sulle coste dell'Algeria

Sul fronte della Marmarica: Le truppe italo-tedesche effettuano un nuovo schieramento - La pressione nemica contenuta con aspri combattimenti

Nelle acque dell'Africa francese: Quattro unità da guerra e un grosso trasporto di truppe affondati; due incrociatori e nove piroscafi danneggiati

Bollettino n. 898

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 898:

In Egitto la pressione avversaria sulle unità italo-germaniche, che stanno effettuando un nuovo schieramento, è stata contenuta nel corso di aspri combattimenti; in duelli aerei, cinque apparecchi britannici venivano abbattuti da cacciatori tedeschi.

Sono proseguiti con successo nel Mediterraneo occidentale gli attacchi dell'aviazione dell'Asse contro le forze navali anglo-americane.

Questa notte velivoli nemici hanno lanciato bombe dirompenti ed incendiarie nei dintorni di Cagliari, causando alcuni danni all'abitato di Uta: sono segnalati un morto e sei feriti.

Aliquote di velivoli da bombardamento e combattimento hanno continuato a martellare le navi da trasporto e da guerra anglo-americane. Le forze aeree in queste reiterate azioni hanno conseguito visibili successi.

Le estese perlustrazioni sul basso Mediterraneo occidentale effettuate dai nostri ricognitori hanno consentito di tenere sotto permanente controllo i movimenti del nemico sul mare. Alcuni nostri apparecchi, benchè inseguiti dalla caccia nemica, sono riusciti a disimpegnarsi.

Aerosiluranti, sebbene avversati dalle pessime condizioni meteorologiche, hanno tuttavia raggiunto in piena notte una località portuale del nord-Africa per attaccare le unità navali in rada, che si sono difese con una violentissima reazione contraerea. Nella stessa notte nostri intercettatori hanno mitragliato velivoli nemici che tentavano un'incursione sulla Sardegna.

Le avversità atmosferiche non valgono a rallentare l'impeto audace che si manifesta nel forte spirito aggressivo, con cui gli equipaggi dei bombardieri e degli aerosiluranti continuano ad avventarsi contro le forze da sbarco, i trasporti e le navi di scorta anglo-americane.

Il comunicato tedesco

Berlino, 10 novembre.

Circa le operazioni in Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

In Africa Settentrionale, le truppe germano-italiane si sono spostate ulteriormente verso ovest. Il nemico incalzante è stato trattenuto in violenti combattimenti di retroguardia.

Apparecchi germanici hanno abbattuto cinque velivoli da caccia britannici.

Stormi di aerei da combattimento e sommergibili hanno conseguito nuovi successi nel corso di attacchi proseguiti giorno e notte contro le forze navali e le navi-trasporto anglo-americane, davanti alle coste dell'Africa Settentrionale francese.

Apparecchi da combattimento hanno incendiato un incrociatore e ne hanno danneggiato a colpi di bombe un altro; inoltre sono state più volte gravemente colpite otto grandi navi mercantili tra cui un piroscafo per passeggeri di 12 mila tonnellate e un trasporto di 10 mila tonnellate.

Sommergibili hanno affondato un grosso trasporto di truppe di 14 mila tonnellate; hanno danneggiato un trasporto di truppe di 18 mila tonnellate con due siluri ed hanno distrutto una corvetta.

In un attacco notturno contro una formazione di incrociatori scortati sono state silurate due navi da guerra nemiche, una delle quali è esplosa, mentre l'affondamento dell'altra non ha potuto essere osservato a causa dell'intenso fumo che si era sviluppato.

In merito alle operazioni annunciate dal Bollettino germanico di ieri e da quello odierno contro i convogli anglo-americani lungo le coste francesi dell'Africa del Nord, l'agenzia *Informazioni Internazionali* dirama da Berlino:

Dal momento della partenza del grande convoglio da Gibilterra, il nemico è stato costantemente sorvegliato dall'aviazione dell'Asse, e bombardato.

In questa prima azione furono gravemente colpiti: un grosso trasporto, un incrociatore e un vapore da carico di medio tonnellaggio.

Successivamente, mentre il convoglio si disponeva per l'attacco contro la costa di Algeri, un sommergibile, ad onta della forte protezione nemica, colpì un piroscafo di 18.000 tonnellate navigante al centro del convoglio. Il trasporto cominciò subito a sbandare.

In attacchi di molestia, poi, aerei da combattimento tedeschi misero a segno bombe su parecchie unità, fra cui una grossa nave da guerra, un incrociatore pesante, due incrociatori leggeri e due navi trasporto, una delle quali era un ex-piroscafo passeggeri di circa 10.000 tonnellate. L'affondamento di questa nave è stato accertato da ricognitori.

Nella notte sul 9 novembre, furono colpite altre quattro grosse navi mercantili. Il 9 novembre, i bombardieri tedeschi ed italiani continuarono i loro violenti attacchi.

Una prima ondata di bombardieri centrò, con una bomba di 3000 chilogrammi, un vapore che subito si arrestò con un incendio a bordo. Un altro vapore, che si trovava nelle immediate vicinanze di quello in fiamme, rimase colpito allo scafo.

Poco dopo, una nuova ondata raggiunse un piroscafo per passeggeri a poche miglia a nord-est d'Algeri. La nave, colpita in pieno a prua, fu subito avvolta dalle fiamme.

Contemporaneamente, un vapore da carico di 3000 tonnellate, che navigava nelle vicinanze, fu colpito sul ponte da due bombe di «Stuka», che provocarono una violenta esplosione. Un incrociatore pesante di [illegible] venne centrato a prua.

Nel porto d'Algeri un trasporto di truppe di 10.000 tonnellate venne sorpreso durante la manovra d'attracco. Centrato da due bombe, cominciò subito a sbandare fortemente. Un'ora dopo, una bomba del medesimo calibro metteva fuori combattimento un incrociatore di 10.000 tonnellate che, poco dopo, affondava. Anche un trasporto di 5.000 tonnellate fu colpito in pieno e affondò in breve volger di tempo.

Nella zona di operazioni davanti alla costa algerina sono in azione anche sommergibili dell'Asse. Un sommergibile tedesco ha affondato un grosso trasporto con truppe da sbarco. La nave, stazzante 14 mila tonnellate, è stata colpita con tre siluri ed è affondata in pochi minuti. Poichè la maggior parte dei soldati americani si tenevano sotto coperta, a causa dell'attacco aereo, solo una frazione d'essi ha potuto essere salvata.

Colonna di rifornimento dell'Asse in marcia verso la zona di combattimento in Egitto. (Telefoto Luce R. G.).

LA SITUAZIONE

• Parallelamente alle operazioni militari vi è una battaglia dei nervi condotta specie attraverso la radio: gli anglosassoni stanno lanciando le più svariate notizie, ingrossando, inventando, contraffacendo le fonti. Un'idea precisa degli avvenimenti nell'Africa Settentrionale francese non si può avere; non si sa l'entità delle forze impegnate nelle diverse zone dove continua la lotta; non si hanno indicazioni sulla penetrazione delle truppe sbarcate. Gli scontri più violenti sembrano essere quelli di Casablanca e di Orano.

• Un fatto però è certo: la reazione delle forze aeree e subacquee dell'Asse sta assumendo una sempre maggiore intensità. Alle perdite già registrate gli anglosassoni debbono aggiungerne altre gravissime in unità da guerra e in navi da trasporto specie di grosso tonnellaggio. Vi sono alcuni incrociatori affondati o incendiati, vi sono dei veri e propri transatlantici carichi di truppe o colati a picco o gravemente danneggiati. All'ultimo momento si apprende che una corazzata britannica tipo *Queen Elizabeth* è stata silurata e colpita nell'Atlantico. L'impresa di Roosevelt e di Churchill trova quindi già al suo inizio degli ostacoli possenti che andranno aumentando perchè i contingenti sbarcati avranno bisogno continuo di rinforzi e di rifornimenti. I primi dieci giorni di novembre hanno stabilito un primato assoluto negli affondamenti con una cifra superiore al mezzo milione di tonnellate. E' probabile che il ritmo possa essere mantenuto per le prossime settimane, provocando un dissanguamento esiziale alle comunicazioni nemiche.

• Non c'è da stupirsi del rumore propagandistico intorno a questi avvenimenti di qua e di là dell'Atlantico, ben conoscendo i metodi abituali in quegli ambienti. Si prospettano le conseguenze più mirabolanti delle iniziative intraprese in Africa. Noi ancora una volta guardiamo dinanzi la realtà con spirito sereno e deciso. Una guerra dura, aspra contro potenze abituate a dettar legge ai più lontani continenti non può non presentare le sue ore gravi; quella che attraversiamo è una di queste prove. Ma quello che conta è non deflettere dallo sforzo più intenso, resistere, durare nella prova; viene il momento in cui la fase più difficile e tormentosa è superata. L'Asse, che controlla e dirige la nuova Europa, ha la volontà e la capacità di reagire efficacemente e infine vittoriosamente a qualsiasi nuova situazione.

a. s.

Corazzata inglese silurata nell'Atlantico

Berlino, 10 novembre.

(Co.). **Da fonte militare si informa che un sommergibile germanico ha silurato, danneggiandola gravemente, una nave da battaglia inglese della classe «Queen Elizabeth», navigante nell'Atlantico.**

Il 73° genetliaco del Sovrano

Ricorre oggi il 73° genetliaco del Re Imperatore. Il popolo italiano si stringe in questo giorno, coi più fervidi voti augurali, intorno al Sovrano animoso e saggio, che da quarantadue anni ne regge con mano ferma e sicura i destini e ne ha indirizzato e ne guida le energie, attraverso i fecondi cimenti della pace e le sanguinose prove della guerra, sulle vie della grandezza e della potenza.

Erede di una Dinastia gloriosa, che s'è affinata attraverso un millennio nell'esercizio arduo e delicato del comando politico e militare, Vittorio Emanuele III riassume in sè tutte le virtù più alte della stirpe: sobrio e tenace, coraggioso e calmo, egualmente fermo e padrone di sè nella buona come nella avversa fortuna, dotato di quella lucida chiaroveggenza che è un segno dei veri Capi, e lo porta a vedere, oltre l'episodico e il contingente, le vie segnate dalla mano infallibile della storia. Egli è il degno Sovrano di un popolo di pionieri e di guerrieri, che s'è fatto col lavoro e col sangue; e dal lavoro e dal sangue, non dai favori di una capricciosa fortuna, attende il compimento delle sue aspirazioni vitali.

E' il Sovrano che, asceso al trono dopo i torbidi del '98 e il regicidio, rifiuta di prestare ascolto alle suggestioni della reazione conservatrice, e seconda il moto sociale ed economico, in cui si forma l'ossatura della nuova Italia. E' il Re che conduce il popolo italiano sulla quarta sponda africana, riprendendo il movimento di espansione coloniale stroncato sul nascere dalla pavidità degli uomini dell'Italietta del '96. E' il Sovrano che, rompendo gli indugi di un neutralismo imbelle e meschino, imbraccia arditamente le armi contro l'Austria degli Absburgo, per completare l'opera del Risorgimento, assicurando all'Italia i suoi confini orientali. E' il Sovrano che a Peschiera, in un momento quanto mai drammatico della vita nazionale, afferma dinanzi al mondo la volontà di lotta e di vittoria del popolo italiano. E' il Sovrano che, con felice intuito delle nuove situazioni, viene incontro alle giovani forze della Rivoluzione fascista, riconoscendo nel movimento delle Camicie Nere la genuina espressione di una volontà di grandezza e di potenza del popolo italiano, rianimato dalla guerra vittoriosa. E' il Sovrano nel cui nome gli italiani hanno combattuto e vinto in Etiopia e in Spagna; è il Sovrano che nel giugno del 1940 è sceso risolutamente in campo per spezzare l'egemonia della coalizione democratica, spregiatrice e fugatrice dell'Italia nuova; è il Sovrano che ha condotto le armi italiane alla vittoria sul fronte occidentale e nell'oriente balcanico.

Oggi Vittorio Emanuele III impersona, col Duce, la calma fermezza e la virile decisione di tutto il popolo italiano di fronte agli eventi che si attendono. La Sua fiducia nei destini d'Italia e nelle virtù del popolo è pari alla fiducia che il popolo ripone nella Sua saggezza e nella saggezza dei suoi governanti. Il Suo regno è stato un succedersi di prove asperrime, ma anche di fulgide vittorie. Così sarà questa volta, se gli animi di tutti, ispirandosi all'alto esempio del Re e del Duce, saranno pari, come certo saranno, alla grandezza degli eventi.

Combattimenti presso Casablanca e Orano

Situazione sostanzialmente immutata fino al pomeriggio di ieri
Nessun altro focolaio di insurrezione degollista segnalato - Pétain assume il comando delle Forze Armate - L'incerta sorte di Darlan

Roma, 10 novembre.

La situazione in Marocco e in Algeria non appare sostanzialmente mutata.

In Marocco le forze francesi continuano la resistenza e mantengono in più punti l'iniziativa contro le forze di sbarco nord-americane.

Sono smentiti i nuovi pretesi sbarchi ad Agadir e a Mogador. Presso Casablanca una colonna nemica proveniente da Fedhala è stata fermata dal fuoco delle artiglierie. Vi è entrata in azione anche la corazzata «Jean Bart».

In sostanza dal punto di vista militare le rispettive posizioni non hanno subìto notevoli mutamenti, mentre dal punto di vista politico i poteri risultano saldamente in mano delle autorità francesi, senza che vengano più segnalati focolai di dissidenza.

In Algeria la situazione appare più confusa, i combattimenti sono particolarmente accaniti presso Orano. Le forze nord-americane, appoggiate dagli elementi blindati, puntano su questa città, e ne tentano l'accerchiamento, incontrando ancora resistenza.

Un tentativo di tregua d'armi proposto dai comandi delle forze di sbarco è stato respinto dai francesi, che continuano a combattere.

Ad Algeri e nella zona non vi sono importanti novità. Le forze di sbarco sono in parte aumentate. Si sono avuti allarmi aerei e attacchi dell'aviazione dell'Asse sulle forze navali.

A parte ciò, per quanto riguarda il Marocco l'Algeria e perfino la Tunisia, le stazioni radio anglo-americane diffondono un torrente di false e contraddittorie notizie, dandole come provenienza dalle più diverse capitali, e attribuendone talvolta la paternità a Vichy o ad altre fonti, allo scopo evidente di imbrogliare le carte e di disorientare le forze di resistenza nell'Africa Settentrionale francese.

Il Maresciallo Pétain ha assunto il diretto comando dell'esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Il gabinetto del Capo dello Stato a Vichy ne ha dato comunicazione in questa forma:

«A mezzogiorno e trenta, il Maresciallo di Francia, Capo dello Stato, ha preso la seguente decisione: «In assenza dell'ammiraglio Darlan io assumo a partire da oggi il comando in capo della Marina, dell'Esercito e dell'Aviazione. Per il momento non posso dare altro che una consegna: che ognuno compia il proprio dovere con disciplina, nell'ordine e nella calma».

Agli ammiragli e ai generali francesi che si trovano nel Nord Africa Pétain ha inviato il seguente messaggio: «Ho dato l'ordine di resistere all'aggressione. Ripeto l'ordine dato».

Come è noto, in Marocco dirige la resistenza il generale Noguès, agli ordini di Vichy. Meno chiara appare in Algeria, dove pure continua la resistenza, specie nella regione di Orano, la posizione dell'ammiraglio Darlan ad Algeri. Come si ricorderà, Darlan e il generale Juin si recarono ad Algeri al principio dell'azione nordamericana e diressero, fra l'altro, la resistenza di quella città, che d'altronde cessò poco dopo.

L'ammiraglio Darlan si troverebbe tuttora ad Algeri e le informazioni anglo-americane vogliono dipingerlo come «ospite» del comando di sbarco e non come prigioniero.

Si apprende inoltre che il generale Chatel ha potuto da Vichy raggiungere Costantina e di là assumere la direzione amministrativa dell'Algeria.

Va notato per altro, come importante elemento integrativo agli effetti del valutare la situazione, che la resistenza delle unità della flotta francese, che era posta finora sotto il controllo di Darlan, è fin qui risultata, tanto in Algeria che in Marocco, particolarmente accanita e vivace.

Infatti, anche il generale Eisenhower, comandante in capo delle forze anglo-americane di sbarco, ha dovuto ammettere con rammarico il vigore e l'efficacia di tale resistenza, nonostante che in precedenti comunicati egli avesse dichiarato a scopo propagandistico che non era da prevedere nè si era incontrato alcun serio ostacolo per parte francese.

La guerra all'Inghilterra reclamata da Doriot

Parigi, 10 novembre.

Un comunicato del Ministero delle informazioni dichiara che il governo ha constatato con soddisfazione che davanti alla gravità degli avvenimenti e alle minacce che pesano sull'impero francese la popolazione mantiene la massima calma. La polizia però ha dovuto procedere a vari arresti di propalatori di notizie false.

Ricevendo i rappresentanti della stampa francese e estera l'ambasciatore De Brinon, delegato del governo francese nella zona occupata, ha insistito questa sera nel raccomandare alla popolazione parigina la fiducia e la calma.

Il capo del partito popolare francese, Doriot, ha indirizzato al Maresciallo Pétain e al presidente del Consiglio, Laval, il seguente testo di una risoluzione presa dal P.P.F.:

«In nome delle diecine di migliaia di manifestanti parigini e dei 7200 delegati del congresso del P.P.F., domandiamo al Governo:

1) di dichiarare immediatamente la guerra all'Inghilterra e agli Stati Uniti;

2) di proporre la conclusione di un Patto imperiale per la difesa e la riconquista dell'Africa a tutte le Potenze europee interessate;

3) di aderire al Patto anticomintern;

4) di autorizzare la costituzione di un Corpo di volontari francesi».

La chiave della situazione è nelle mani del Duce e di Hitler

Come sono giudicati gli avvenimenti dalla stampa del Reich

Berlino, 10 novembre.

Gli avvenimenti del Nord Africa continuano ad esser seguiti a Berlino con la più viva attenzione.

«Per penetrare la realtà dell'attuale situazione militare — afferma stasera il battagliero *Angriff* — la chiave è per noi rappresentata dall'atteggiamento che [illegible] di fronte a questi avvenimenti i due grandi uomini di Stato che presiedono ai destini dell'Europa. Ben possono i nord-americani aver sbarcato truppe in una zona neutra approfittando della notte e della nebbia; quello che presto o tardi avverrà di queste truppe sarà però deciso in definitiva da Hitler e da Mussolini. Essi hanno in fatto di guerra ben altra competenza che l'uomo della Casa Bianca, che vive lontano oltre oceano, e sono anche materialmente assai più vicini di lui agli avvenimenti».

Richiamandosi analogamente alla fiera assicurazione data dal Führer che la Germania e i suoi alleati sanno controbattere, quando l'ora suona, «picchiando con l'aggiunta degli interessi e degli interessi degli interessi», fin da stamane il *Voelkischer Beobachter* ammoniva ironicamente il nemico di astenersi da ogni prematura celebrazione di vittoria, essendo questa guerra ricca di esempi, che dimostrano come sistematicamente ogni avvenimento bellico si sia concluso in definitiva in modo interamente diverso da quello che si immaginavano gli anglo-sassoni.

«Abbiamo i nostri buoni motivi — aggiungeva l'autorevole quotidiano nazionalsocialista — per essere certi che anche questa volta sarà lo stesso».

Benchè le anticipazioni in argomento siano naturalmente fuori luogo, finchè è in corso quello che il D.a.D. definisce stasera il «processo di chiarificazione strategica e politica», vi è un punto di cui questi tecnici militari già esplicitamente fanno cenno nei loro commenti, ed è quello del rifornimento del corpo di spedizione americano. Altra cosa è creare una testa di ponte, altra cosa alimentarla in modo da assicurarne il progettato sviluppo.

Questo assioma acquista tanto maggior rilievo in questo caso, dato che il corpo di spedizione americano immobilizza una enorme quantità di tonnellaggio alleato, sia della marina da guerra che mercantile.

G. T.

Un discorso di Churchill sull'aggressione al Nordafrica

«Il Presidente Roosevelt è l'autore, e io sono il suo aiutante attivo e ardente»

Roma, 10 novembre.

Nel discorso tenuto, come di consueto, al banchetto annuale del Lord Mayor di Londra, Churchill ha detto che la battaglia dell'Egitto, per quanto importante in se stessa, è stata concepita e decisa quale preludio alla grande impresa iniziata dagli Stati Uniti nella punta occidentale del Mediterraneo. «Il Presidente Roosevelt è l'autore di questa impresa e io sono il suo aiutante attivo e ardente».

Il punto interessante del discorso è quello in cui Churchill polemizza implicitamente con le numerose ed autorevoli voci nord-americane, levatesi ad affermare che gli Stati Uniti non si sentono certo di combattere per la conservazione dell'impero inglese, e ad affermare altresì che situazioni come quelle nell'India vanno integralmente rivedute.

«Occorre qui chiarire un punto, ha detto il Primo Ministro inglese, noi abbiamo tutte le intenzioni di tenere ciò che è nostro. Non sono diventato il primo Ministro del Re per presiedere alla liquidazione dell'impero britannico».

Galbiati tiene rapporto ai comandanti della Milizia

La situazione politico militare illustrata dal Capo di Stato Maggiore della Guardia armata della Rivoluzione

Roma, 10 novembre.

Stamane il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto, alla città universitaria, ai 150 comandanti delle Legioni del territorio nazionale, presenti i comandanti di Zona, quelli della Milizia Artiglieria Contraerea, Marittima, Universitaria e Confinaria, gli ufficiali generali di collegamento con le grandi unità mobilitate e gli ufficiali generali superiori del Comando generale.

Alla fase conclusiva del rapporto hanno presenziato il Ministro Segretario del Partito ed il Sottosegretario agli Interni. I comandanti di Legione, tutti reduci di guerra e molti avvicendati nella guerra attuale per mutilazioni e ferite, hanno ampiamente riferito sulla efficienza delle formazioni legionarie, testimoniando che le Camicie Nere armate all'inizio del terzo decennio del Regime, vibrano più che mai di quella fede che le raccolse sotto i segni del Littorio con una sola ferrea volontà: combattere.

Il generale Galbiati, ordinato agli intervenuti di intensificare la assistenza alle famiglie dei camerati che mantengono intatto su tutti i fronti l'ardore guerriero della Milizia ha rapidamente illustrato la situazione politico-militare ed ha impartito le direttive per conseguire con l'inquadramento volontario delle forze giovanili, l'ulteriore potenziamento delle legioni.

Il rapporto, svoltosi in una atmosfera di vibrante cameratismo, si è chiuso col grido unanime della passione legionaria: Duce!

Nel pomeriggio, convenuti alla Mostra della Rivoluzione dove era a riceverli il vice-segretario del Partito Ravasio, gli alti ufficiali hanno sostato in religioso raccoglimento dinanzi ai cimelii che ricordano i sacrifici e gli eroismi della vigilia di cui essi furono protagonisti e che le Camicie Nere serbano con lo stesso inestinguibile spirito di dedizione sui campi di battaglia per fare grande e temuto il popolo italiano.

BOLDINI

Nato nel 1842, sì che il 31 dicembre di quest'anno ne ricorre il centenario, morto nel 1931, Giovanni Boldini sta fra Ottocento e Novecento — fra le due epoche, le due civiltà, le due morali, i due gusti che il fatale '14, vera fine del secolo romantico, rese inconciliabili. Vi sta, da artista, come un uomo dalla vita troppo lunga, dalle esperienze troppo numerose e gravi, per potere ormai mettere d'accordo presente e passato. Boldini «macchiaiolo» che dipinge la tavoletta degli *Attacchini* con un estro e un tocco signorinismo, quali punti di contatto ha mai col gran virtuoso d'una ritrattistica mondana tipo il *Ritratto di Robert de Montesquiou*? Questi soli: la squisitezza pittorica inalterata, anzi perfezionata, lo stupendo mestiere, il segno infallibile nel definire quanto egli vuole e nel suggerire quanto stima necessario. Il resto, cioè la fantasia e lo stile della rappresentazione, appartiene a due mondi diversi: a due differenti pittori che è vano paragonare per rimpiangere l'uno e sottovalutare l'altro.

L'equivoco di tal rammarico nacque dal giudizio — come al solito polemico ma in questo caso, nel suo esclusivismo, anche un poco provinciale — di Adriano Cecioni: «In quell'epoca (lo scrittore si riferisce al '73) era a Parigi anche Giovanni Boldini, stabilito in quella città da poco più di un anno, e divenuto in questo corto spazio di tempo, famoso e ricco. Tutti e due questi artisti italiani avevano messo l'arte loro al servizio del pubblico, uno, il Boldini, apertamente e dichiaratamente; l'altro, il De Nittis, simulatamente, perchè egli ha sempre sentito fortemente il desiderio di piacere ai molti, e di essere stimato dai pochi, cosa impossibile ad attuarsi. Tutti e due si erano molto distinti per la ricerca dello *chic* nella cifra». Pochi o molti! Pregiudizio affatto ottocentesco, che perdura ai nostri giorni. Chi immagina un Tiziano, un Raffaello, preoccupati di piacere a molti o d'essere stimati da pochi? Ma conviene ricordare che il Cecioni è l'autore di un saggio, pubblicato proprio in quel 1873, che si intitola «Esser celebri vuol dire esser mediocri»; e il titolo ben s'accordava con un altero concetto della dignità artistica che tuttavia, nel suo sacrosanto sprezzo per ogni patteggiamento coi successi effimeri, favoriva non poche confusioni.

Così la ruvida accusa ceccioniana trova tuttora echi nella critica più diffidente dei popolari consensi. In quella di Anna Maria Brizio, ad esempio: «Macchiaiolo autentico, e dei maggiori, fu nei suoi anni giovanili il Boldini. Di lui è molto conosciuta la produzione parigina, elegante lusinghevole e mondana... che rivela abbondanza di doni nativi, ma troppo spesso devia verso una facilità di cattiva lega. Altra cosa è il Boldini macchiaiolo. Non aveva allora da indulgere ai gusti d'una società mondana; era anzi tuffato in un ambiente d'artisti entusiasti, che tributavano all'arte un culto esclusivo e intransigente. E la sua pittura macchiaiola, e quella dei primi anni di Parigi, hanno una sostanziosità della più genuina bellezza... e non si sperdono in divagazioni illustrative».

A quei primi anni di Parigi, dopo il '72, accennò anche l'Ojetti nel suo profilo di De Nittis: «Boldini... appena le "piazze" di De Nittis, "Place de la Concorde", "Place des Pyramides", vennero di moda, si dette anch'egli puntualmente a dipingere "Place Clichy", "Place Pigalle", ecc.; ma l'aria aperta non era per lui, ed egli dovette sentirsi rimproverare dal Claretie sulla *Presse* l'imitazione troppo palese e poco fortunata». La Brizio allude invece a pitture tipo la *Carrozza a Versailles*, «dipinta con un brio indiavolato, che fa volare in frantumi la pasta del colore... macchie su macchie...». Ad ogni modo, dal Cecioni a P. M. Bardi, che recentemente ci ha dato in *Civiltà* un assaggio del libro che prepara a celebrazione di questo centenario; dall'affettuosa lode di Telemaco Signorini alle eque pagine di Enrico Somarè; abbiamo i termini fra i quali può svolgersi una critica boldiniana.

Certo l'ottocentismo di Boldini è di tutt'altra natura di quello d'alcuni nostri grandi solitari, da Fattori a Segantini, o di quegli altri che, dovunque andassero e in qualsiasi ambiente lavorassero, da Mancini a Michetti, si mostrarono sempre radicati a una tradizione indigena, chiusi in una loro scontrosità aspra e persino plebea. Al primo le dame del Faubourg Saint-Germain apparivano le squisite e talvolta un po' perverse eroine di uno psicologismo pittorico rispondente allo psicologismo letterario messo di moda da Paul Bourget; agli altri quattro — veri quattro rusteghi della pittura — le gote color della salute e lo sguardo pungente della *Cugina Argia* o le barbacce incolte dei caprai d'Engadina o gli occhi profondi delle pastore abruzzesi o la selvatichezza generosa d'uno scugnizzo, interessavano più che le complicazioni d'anima e i drammi di sartoria di cento marchese e baronesse parigine. Ma quelle complicazioni e quei drammi e le crisi della «Femme de trente ans» erano tra i motivi preferiti del romanzo europeo dopo Balzac, avevan dato origine a pagine mirabili di sensibilità e di analisi, provando ancora una volta che con qualsiasi soggetto si può fare un capolavoro, e che un Maupassant di *Notre Coeur* può essere il degno contemporaneo di un Verga dei *Malavoglia*. Tutto si riduce ad una scelta di temi, secondo il gusto ed il temperamento dell'artista. E per il provinciale Cecioni che definiva Parigi, scrivendone alla moglie nel '71, «un paese dove non potrei stare neanche se mi facessero imperatore», dipingere delle creature, come allora si diceva, «da centomila franchi di rendita in su», equivaleva senz'altro «mettere l'arte a servizio del pubblico».

Invece, non dico la grandezza pittorica di Boldini (che questa è palese sia nel *Ritratto d'un generale spagnuolo* eseguito a ventisei anni durante un soggiorno a Montecarlo quando il giovane ferrarese apparteneva ancora alla brigata macchiaiola, come nella mondanissima *Signora in blu* della collezione Fassini), ma la sua originalità inconfondibile sta proprio nell'aver guardato e analizzato come forse nessun altro seppe fare, subendone intensamente il fascino ma «scaricandolo» completo sulla tela, quel mondo voluttuoso ed elegante, sensuale ed inutile, e tuttavia deliziosamente decorativo sul monotono sfondo d'una grigia vita sociale. Sta nell'essersi appunto messo al suo servizio come già vi si eran messi, in altre civiltà artistiche, pittori che si chiamavano Tiziano e Velasquez, Rubens e Van Dyck, senza alcun timore di tradire la loro coscienza; e di averne perciò strappato ogni segreto con l'acume introspettivo, con «il sentimento d'intuizione di un'epoca» che già nel 1873 il giudizio sicuro di Telemaco Signorini aveva riconosciuto in lui.

Con quest'attitudine alla scoperta e alla presa di possesso del documento — il famoso «documento umano» dell'età positivistica — egli avrebbe potuto emulare Degas, che dei suoi meravigliosi doni nativi e del suo diabolico virtuosismo era ammirato e insieme irritato; meglio, avrebbe potuto riuscire un Toulouse-Lautrec meno amaro e violento del seguace del pittore del l'*Absinthe*. La sua evoluzione dall'avanguardismo regionale toscano all'avanguardismo internazionale parigino sarebbe stata coerente, ed oggi avremmo da lodare un Macchiaiolo ed un Impressionista di più. Ma già a Firenze dove nel '65 era venuto dalla natìa Ferrara, subito simpatizzando col gruppo irrequieto dei Caffè Michelangelo (la sua caricatura, «mostro somigliantissimo», del Signorini adorna *Le 99 discussioni artistiche* del versatile Telemaco), i tepidi salotti del «Doney» lo attraevano spesso alle focose polemiche di quei novatori famelici che per abbattere l'accademia sghignazzavano (Renoir non incorse in questo errore) sulla *Madonna della Seggiola*. Era una vocazione segreta, questo miraggio di una mondanità che nella Parigi di Manet sarebbe stato inseguito con passione frenetica. Mille pericoli vi si annidavano: primo una facilità virtuosistica, una sete di successi, che permisero al Boldini di lasciarsi abbagliare (vedi *Dopo il veglione*) persino dalle girandole di un Fortuny. Ma la prepotenza stessa del temperamento valse, se non sempre ad evitarli, quasi sempre a tenerli a giusta lontananza. E poterono nascere allora immagini di suprema eleganza plastica quali il *Ritratto di Whistler*, nei cui sopraccigli mefistofelici freme il satanismo dei «poeti maledetti». Nacque e si snodò — figure che chiedevano alla vita tutti i godimenti frivoli — fuor dello studio di questo tradìtore della nocchieruta stirpe artistica ferrarese (ma non dimentichiamo il fantasioso Dossi) il voluttuoso corteo delle ora «fatali» ora ridenti donne boldiniane: emblemi di un tempo, documenti di una società che ebbe abbastanza fede in se stessa per inneggiare — sia pure illudendosi — alle piacevolezze dell'esistenza.

Documenti, sì, ma pitture — autentiche, talvolta stupende pitture. In questo nostro clima negatore dell'importanza del soggetto non lasciamoci sopraffare, nel giudicar la «pittura» di Boldini, appunto dalla vistosità del soggetto. E nello stesso tempo riconosciamo a questo sensuale di genio l'oggi smarrita dote d'aver saputo scrutare e rappresentare almeno un aspetto del mondo in cui visse.

Marziano Bernardi

Una Messa in suffragio degli accademici defunti

Roma, 10 novembre.

E' stata celebrata stamane per iniziativa della Reale Accademia d'Italia, nella chiesa dei santi Luca e Martina in Via dell'Impero, una Messa in suffragio degli accademici defunti. I cantori della cappella Sistina, magistralmente diretti dal maestro, accademico Perosi, hanno eseguito musiche di Pergolesi e dello stesso Mons. Perosi.

Due sommergibili tedeschi si incontrano in Atlantico: uno dei due, in navigazione verso la base, prenderà a bordo la posta dell'altro. (Foto Haring-Atlantic).

L'esame dei miracoli per la canonizzazione del Beato Cafasso

Roma, 10 novembre.

Stamane in Vaticano si è svolta la Congregazione dei Riti preparatoria nella quale i cardinali ufficiali consultori della Congregazione stessa hanno espresso il loro voto sui due miracoli proposti per la canonizzazione dell'abate Giuseppe Cafasso, sacerdote secolare. Erano presenti i cardinali Salotti, prefetto della Congregazione e relatore della causa di canonizzazione, Granito di Belmonte, Verde, Rossi, Tedeschini e Pellegrinetti. Fungeva da segretario mons. Carinci. Il processo sui due miracoli si è svolto nella Archidiocesi di Torino, essendo essi avvenuti colà subito dopo la beatificazione del Cafasso, effettuatasi nell'anno santo 1925.

Essi riguardano la guarigione istantanea e all'infuori di ogni possibilità naturale di una giovinetta affetta da ascesso tubercolare e di un giovane colpito da coxite tubercolare dichiarata inguaribile. Benchè, come è noto, i voti emessi dalla Congregazione siano vincolati dal più stretto segreto, si ha ragione di credere che i due miracoli siano stati approvati, cioè riconosciuti validi agli effetti dell'inoltro della causa di canonizzazione.

Per i radioascoltatori creduli e imbecilli

"Qui Londra!" ossia lo specchio della verità

Questa guerra ha riconfermato nel modo più categorico quanto già si sapeva sin dai tempi di Napoleone, che, cioè, gli inglesi sono privi di ogni sentimento di onor militare e che il loro avaro animo di mercanti ne ha fatto un popolo che ignora e disprezza lo spirito cavalleresco, e di fronte al nemico combattente non sa dare che un miserando spettacolo di bassezza morale. In nessun altro paese belligerante, la Russia sovietica compresa, la radio, i giornali, gli stessi uomini politici responsabili si compiacciono quotidianamente come in Gran Bretagna nel vilipendere, ingiuriare, calunniare, disprezzare l'avversario il quale per il solo fatto d'impugnare le armi e di stare lealmente e ardimentosamente in campo ha diritto al rispetto. Già per se stessa, al cospetto degli ardimenti guerrieri che sono i soli a contare nel bilancio finale, la cosiddetta propaganda, e cioè la guerra delle parole, l'incrocio delle polemiche, la battaglia dei... cervelli (esagerati!) è una bassa bisogna di cui la moderna supermeccanizzazione dei mezzi ha centuplicato la miseria morale.

Primato del ridicolo

Ma se è possibile comprenderne la necessità per la maggioranza dei poveri di spirito, dei paurosi, dei deboli, se è possibile sopportare le sue esultazioni, le sue reticenze, le sue attenuazioni, le sue amplificazioni e le divagazioni dei suoi megafoni nel campo fiorito delle speranze future, è inconcepibile ed è disonesto che essa si imperni, come in Inghilterra, sulla menzogna sistematica che crea dal nulla i fatti, che nega l'evidenza di quelli compiuti, che calpesta ogni valore morale, che ignora persino con infantile ostinazione il nemico che, debellato a chiacchiere, è più che mai vivo e mordente.

E' chiaro che tali sistemi, se possono da principio stupire e irritare, alla lunga muovono al riso e allo scherno. E ci si accorge che l'indignazione è fuor di proposito: vale assai meglio farsi buon sangue. Radio-Londra, infatti, batte da tempo il primato pulcinellesco del ridicolo. Riandare il rosario delle sue emissioni dall'inizio della guerra è un compito esilarante, di cui Paul Allard si è assunto in minima parte il divertente peso con un suo ultimo libriccino che ha per titolo appunto «Ici, Londres!» e che è dedicato ai virtuosismi vocali della Bibici, della British Broadcasting Corporation.

Si comincia dalla battaglia di Francia. Dice Radio-Londra (12 maggio 1940): «L'alto Comando germanico si è sbagliato in pieno» e il 17: «L'accerchiamento dei tedeschi in Francia prosegue in maniera soddisfacente» e il 19: «Le divisioni germaniche sono ancora organizzate all'antica perchè l'ottanta per cento dei loro trasporti si effettua con i cavalli». Il 21 salta su Duff Cooper: «Le punte delle truppe tedesche corrono un pericolo terribile, ricomincia la storia dell'agosto 1914» e lo stesso gentiluomo ci assicura il 28: «gli eserciti alleati non chiedono di meglio che d'incontrarsi con i tedeschi in battaglia ordinata». Infatti... è l'ora di Dunkerque. Ma, niente paura; Radio-Londra (5 giugno) spiega che i soldati britannici non si considerano dei fuggitivi, ma dei... congedati: «essi fanno l'impressione d'una squadra invincibile di calcio (sic!). Presa di Parigi. Dice R. L. (15 giugno): «La presa di Parigi è costata a Hitler un milione di uomini, essa non significa niente». Quando il Führer entra a Parigi, R. L. annuncia che «egli è corso alla sede della Banca di Francia, si è impadronito di 450 milioni di sterline e se le è messe in tasca» (sic!). La conclusione della battaglia di Francia è così commentata dalla Bibici: «Le sedicenti vittorie tedesche sono una delle più grandi menzogne della storia, sono soltanto vittorie della propaganda». Guarda chi parla!

Passiamo, perchè la battaglia di Francia è finita. Estate 1941. «La Germania (R. L. 4 maggio) sta per attaccare Gibilterra. Hitler ha chiesto il passaggio a Darlan con prolungamento per la Siria». Il 10 giugno apprendiamo che «Hitler intende premiare Darlan nominandolo Ammiraglio d'Europa». Campagna di Russia. Il 10 agosto ci viene notificato da Londra che «Goebbels, contrario alla guerra in Russia, è caduto in disgrazia», il 20 che «Goering è stato internato in un campo di concentramento e la sua famiglia è fuggita in Svizzera». Ma il fatto più grave ci è comunicato il 22: «Hitler è entrato dal maggio in una passiva fase astrologica, in una fase spettrale, chiamata opposizione al neutro ascendente (capito?!) e pertanto è minacciato d'idiosincrasia!» (sic!). Ciò non ostante, «quarantamila soldati tedeschi sono penetrati in Spagna dove 600 mila soldati e 500 mila riservisti si esercitano sotto la direzione di istruttori germanici». (R. L. agosto 1941). Non basta. Wickham Steed, il «grande» giornalista inglese, colui che aveva più calcolato i trilioni di micrococcus prodigiosus che gli agenti segreti tedeschi avevano seminato già prima della guerra in Piazza della Concordia per infettare Parigi, annuncia (R. L. 17 agosto) che «Hitler ha ottenuto da Pétain la flotta e le colonie del Nord-Africa». Cosa fatta, com'è noto, da quel dì. Intanto è scoppiata in Francia una epidemia apocalittica. A Lione si sono mangiati corvi e scoiattoli, a Parigi cani, gatti e cornacchie e «la razione di pane si porta nel taschino del gilè». Meno male che (R. L. 22 novembre) «le donne tedesche non portano più mutandine per mancanza di stoffa».

Quinta colonna e lettera V

E la quinta colonna? La buona, la vecchia quinta colonna! Tutto si spiega con la quinta colonna. Semplice, ingegnoso e fessacchiotto. Si spiegano secondo Radio-Londra gli scacchi di Norvegia, di Olanda, del Belgio, della Francia, della Russia, della Grecia, del Mediterraneo e dei convogli oceanici. Chi ha occupato Parigi, chi ha affondato le navi inglesi in Mediterraneo e le americane in Atlantico, chi ha bombardato Gibilterra, chi ha occupato Singapore e Giava? Voi credete che siano stati i tedeschi, gli italiani, i giapponesi? Nemmeno per idea. Sono i quinta-colonnisti che congiurano contro la strategia anglo-americana altrimenti vincitrice e immortale. Bisogna dunque guardarsi dalla quinta colonna, anche se tutto va a rotoli, anche se a Roosevelt ha dato tacere l'ordine di partenza a 25.000 aeroplani, i quali puntualmente nella notte, senza alcuna eccezione erano sul suolo britannico», anche se «i tedeschi a corto di uomini, si fanno rimpiazzare in Francia dagli italiani». La miserabile quinta colonna è all'azione; essa prepara «i cioccolatini vitaminati che debbono sterilizzare i bambini francesi», essa organizza nelle chiese delle messe allo scopo di «fare inghiottire ai sudditi dei paesi occupati le ostie con la croce uncinata», essa dalle rive d'Egitto segnala la via agli aerei e alle navi d'Italia, e via favoleggiando.

A un certo momento, la propaganda della Bibici organizza la guerra della lettera V. (Victory, Victoire) e rimane sconfitta da un trucco sleale dei tedeschi. «Alle 11,5 — dice R. L. — nell'ora sacra in cui le lancette formano una V perfetta, guardate il vostro orologio, anche se siete in presenza del nemico. Esso comprenderà». Avete capito la finezza? Ma non basta. «Cantate le V! Fischiate le V! Battete le V!». Come poi si deve fare, Dio solo lo sa. D'un tratto il 20 agosto 1941 i tedeschi sfacciatamente annettono la gloriosa lettera nel loro diabolico piano di conquista: Viktoria. Il simbolo non appare più furtivamente sulle celle dei carcerati dei paesi occupati, ma proclamato, insolente, enorme campeggia sul frontone degli edifici pubblici e sui cofani degli autocarri. No, questo non va. R. L. avverte che «i tedeschi non hanno diritto di prendersi la lettera V. In tedesco vittoria si dice Sieg e Viktoria non è una parola germanica». E la Bibici indignata dichiara di non volere più giocare con certi ragazzacci. «Ebbene — ordina — prendete le vostre matite e scrivete Verloren. Sì, perduti. Che lo leggano i soldati nemici: avete perduto, siete perduti, fregati siete».

Topiche e sgonfiamento

Accanto alla storiella alfabetica, c'è il famoso «colpo del calendario». I tedeschi avevano fissato di entrare a Mosca il 9 luglio '41. «Non vi sono entrati, dunque sono battuti». Con analoghi paralogismi si fa giustizia del numero e dello spazio. I tedeschi annunciano un milione di prigionieri russi. «Soltanto?» — grida la B.B.C. — Essi contavano su un numero maggiore». Inversamente, Churchill disse la stessa cosa dopo Dunkerque. «Non abbiamo avuto che 30 mila prigionieri; è una vittoria perchè ne potevamo avere 300 mila». L'Asse annuncia di aver occupato in Russia un territorio grande come la Francia e l'Italia riunite. «Niente altro — ribatte R. L. — ed è questa che chiamate la guerra lampo?».

Qualche volta la Bibici prende delle solennissime topiche. «L'avversario ha ormai un'aria stanca e rassegnata. Osservate la condotta remissiva di quei poveri piccoli biondi soldatini che in Francia non sono più di 200 mila!». Come un fulmine interviene una radio avversaria: «Ma se i tedeschi sono così deboli e rimminchioniti, che cosa aspettano i quattro milioni di soldati britannici per sbarcare sul Continente, aprire il secondo fronte e sollevare il caro alleato sovietico?». Ma da questo orecchio la Bibici non ci sente. Un po' alla volta le vittorie radiofoniche dei russi si sgonfiano e le promesse inglesi si volatilizzano. E' il sistema. Aiuti alla Polonia? Zero. Alla Norvegia? Zero. Alla Finlandia? Zero. All'Olanda, al Belgio, alla Francia? 125.000 uomini che scappano dopo venti giorni. Aiuti alla Russia! Adagio. Interviene Churchill che lagrima, il coccodrillo! «I problemi ai quali dobbiamo far fronte — egli dice singhiozzando — sono gli stessi che ci spezzarono il cuore (sic!) quando dovemmo rifiutarci d'inviare in Francia le nostre ultime squadriglie aeree da cui dipendeva tutta la nostra difesa». E Beaverbrook pone il sigillo: «La situazione della Russia può paragonarsi a quella dell'Inghilterra dopo Dunkerque. L'Inghilterra che si è trovata nella stessa situazione farà tutto il possibile per ben consigliare la sua alleata». Siamo arrivati ai consigli. Stalin, lo pseudo furbo, è servito.

Son questi i sistemi della propaganda britannica che dedichiamo ai radioascoltatori di Londra, se ne esistono ancora. No: la guerra è una cosa seria, ed è la prova suprema non della sola forza e della ricchezza, ma della nobiltà degli animi e della virtù dei popoli. Le buffonate, le cretinerie, le basse insolenze della ciarlataneria propagandistica dei nostri nemici non ne sfiorano il volto augusto e severo.

Gubello Mèmmoli

CONTABILITA'

Tornato a Washington dopo il viaggio a Londra, il ministro delle Finanze Morgenthau ha fatto questa dichiarazione: «L'Inghilterra sa controllare in forma incomparabile tutte le ricchezze delle Nazioni alleate». Ammirazione o invidia? Forse l'una e l'altra cosa, comunque Wallstreet lascia chiaramente capire che non intende lasciare alla City il monopolio di questo controllo.

Per incominciare, le riviste tecniche americane hanno ripreso la discussione sul tema: come e quando pagherà la Gran Bretagna il materiale ceduto in base alla legge del «presta ed affitta»? Nessuno a New York dopo l'esperienza della prima guerra mondiale, si illude che Londra possa o voglia pagare in merce od in oro. Non rimane che una prospettiva: ripagarsi con le colonie inglesi e succedere all'influenza finanziaria della City nelle repubbliche dell'America del Sud.

Il senatore Tydings, parlando dei crediti degli S. U. verso gli alleati, ha fatto questa dichiarazione: «non ci illudiamo, nulla ci sarà restituito ma noi reclamiamo almeno un'esatta contabilità che ci informi quanto diamo, a chi e come questi beni sono stati usati». Il senatore Wheeler ha aggiunto: «Ho sempre considerato la legge del «presta ed affitta» come una specie di elemosina che facevamo agli alleati. Teniamo pure questa precisa contabilità, ma senza attenderci gratitudine o restituzioni.

Questa rassegnazione è più apparente che reale. Washington rinunzierà forse al danaro, ma spera, alla fine della guerra, di presentare i suoi conti sulla base della sua precisa contabilità. I conti dell'imperialismo yankee che vuole — come nel passato la Gran Bretagna — occupare basi dominanti su tutti i continenti.

L'involucro di un nuovo tipo di proiettile tedesco viene riempito di sabbia, in sostituzione dell'esplosivo, per studiarne il comportamento balistico. (Foto Transocean).

Cronache del Teatro

Shakespeare o Checco Durante? - Un curioso dilemma di Betti e una non meno curiosa discussione - Sempre a proposito di Pirandello

Silvio d'Amico è di quelli che non credono all'utilità della polemica. Non ci crede, ma la fa. Ora l'ha ufficialmente istituita tra le materie d'insegnamento dell'Accademia che egli così appassionatamente presiede e dirige: nel pomeriggio di sabato, difatti, d'Amico raduna maestri allievi critici autori attori e li intrattiene o li fa intrattenere su argomenti culturali di vario genere. Esposto l'argomento, ciascuno dei presenti può dire la sua, perchè scopo della riunione è appunto lo scambio di idee, la discussione, ossia la polemica. Sabato scorso pare che Ugo Betti abbia scatenato un mezzo temporale, tanto che d'Amico non si è accontentato della polemica diciamo così privata, nel seno della scuola, e ha creduto opportuno portare la questione al giudizio del pubblico, sul giornale.

Betti s'è posto un quesito, questo quesito: è più utile un repertorio di grandi drammaturghi del passato, oppure un repertorio di commedie anche mediocri, anche rozze, anche cattive, ma scritte in questo nostro tempo? E ha domandato: Shakespeare o Checco Durante?

Naturalmente, posto il problema in termini così perentori, non c'era da far altro che alzarsi, salutare rispettosamente, per educazione, e uscire a godersi uno di questi meravigliosi pomeriggi dell'ottobre romano che confortano e esaltano lo spirito nella contemplazione della superba natura, piuttosto che aziare e intristire a sentire i pro e i contro. Si dirà: paradosso. E che significa? Che, nonostante la falsa apparenza, l'assunto di Betti possa essere vero? Non facciamo scherzi. E ce ne dispiace proprio per il poeta Betti. Le sue argomentazioni sono così sballate che ci sembra impossibile siano state concepite da un poeta e da un uomo della sua statura.

Betti così argomenta: se invece, messo da parte il culto per il passato (come fa Betti a metterlo spiritualmente da parte?), si rivolgesse tutto il nostro impegno a noi stessi, lasciando continuare (con quale conclusione?) a coltivare con intera dedizione il campo alla libera attività dei contemporanei, l'albero produrrebbe foglie fiori e frutti nuovi: moltissimi, la stragrande maggioranza, malsani, ibridi, di forma sgradevole, di perfido sapore, ma del tempo nostro; il tempo nostro sarebbe rappresentato e meravigliato; metteci, zoppi, gobbi: tempo di mostri, insomma!) e, alla lunga, con caratteri nostri (Bella consolazione!). Ci sarebbe anzi da ritenere che, a furia di tentativi e di selezione, prima o poi verrebbe fuori il bel fiore infallibile, il bel frutto rappresentativo: il capolavoro — o per lo meno il buon lavoro — dell'età nostra.

A noi sembra che l'unica conseguenza da scartare, perchè assolutamente improbabile, sia proprio questa del capolavoro che nasce da una siffatta indifferenza. Se Betti parla di selezione, ci deve dire qual'è il suo criterio selettivo; deve cioè stabilire un rapporto tra le opere malsane, ibride, di forma sgradevole e di perfido sapore e quella qualche cosa che è l'arte; altrimenti selezione non si può fare. Se egli manda i capolavori ad ammuffire in cantina, come farà il pubblico, come faranno i giovani, che egli ama e che lo ricambiano di tanto amore, a sapere, a capire, a valutare? Perchè se i giovani non fanno la loro personale e individuale esperienza non capiranno mai, e non capiranno perchè non basta una cultura d'accatto per saggiare la propria sensibilità, non basta l'esperienza degli altri per provocare le reazioni del proprio spirito di fronte all'opera d'arte: ci vuole l'esperienza diretta.

D'Amico ci assicura che la maggior parte dell'assemblea non ha accettato la tesi bettiana, che uno dei critici drammatici presenti ha, invece, integralmente sostenuto (chi sarà stato?). Due critici, due registi, un giovane autore, il direttore di un noto teatro cittadino, un maestro e un'allieva dell'Accademia si sono schierati contro. Gli argomenti a favore del secondo corno del dilemma, a favore di Checco Durante cioè, — povero Checco Durante, che ha fatto di male per esser considerato l'ultimo degli autori del mondo? — sostenuti dal critico drammatico, sarebbero stati questi: «Gran se dovessimo limitarci a rimasticare in perpetuo il capolavoro antico (come se i capolavori si potessero ripetere! Il problema, ripetiamo, è di rapporto): rimarremmo in perpetuo dei roditori, degli imitatori, e non saremmo mai interamente noi». Ma niente affatto. Non si tratta nè di ricalcare nè di imitare, chè ricalcare o imitare, in assoluto, non è arte; si tratta di conoscere, di distinguere, di valutare sub specie aeternitatis, di misurare le proprie forze e le altrui, di guardarsi dentro, di vederci chiaro.

Il dilemma di Betti non ha senso: servirebbe tutt'al più a far incassare qualche quattrinello di più (o di meno?) all'autore Checco Durante, e porterebbe non alla morte del teatro, poichè il teatro non è mai morto e non morrà, ma alla decadenza del gusto medio del pubblico, della cultura, della stessa sensibilità.

S'innalzino dunque altari a Eschilo, a Shakespeare, a Goldoni, a Goethe, a Manzoni, a Pirandello, e sopportiamo pure Checco Durante. Può darsi, del resto, che i rapporti tra Checco Durante e la poesia siano molto più frequenti di quel che non credano tanti di quelli che hanno dimestichezza d'amore e d'abitudine con la signorina o signora Talia. Comunque, sempre per via di quel famoso rapporto, se i Checco Durante non ci fossero bisognerebbe inventarli. Peccato che non si possano inventare quegli altri che stanno nell'altro corno del dilemma! E se non si possono inventare, guardiamoci dal perderli. Lo vorremmo vedere Betti, e forse lo stesso Checco Durante, se non ci fossero stati quegli altri...!

Ammettere il diritto alla vita è un conto; ingoiare il repertorio delle compagnie di opere di tanti Checco Durante è un'altra cosa. Come se nel teatro non ce ne fossero abbastanza dei Checco Durante! E' legge di natura: molti Checco Durante, talvolta meglio tal'altra peggio, un Eschilo, uno Shakespeare, un Goldoni... Come è legge di natura che, per ottenere un buon prodotto, oltre al terreno fertile ci vogliano semi selezionati. Quelli di Shakespeare cioè, non quelli di Checco Durante.

* *

Dedichiamo questo pezzettino a quel critico drammatico che definì «transitoria e sterile» l'epoca pirandelliana. Si può leggere in una corrispondenza da Parigi al *Lavoro Fascista*:

«Da due anni Jean Anouilh ha potuto impossessarsi facilmente della preziosa corona dell'autore drammatico più interessante. Anouilh è riuscito infatti a realizzare una specie di formula narrativa nella quale si ritrovano nello stesso tempo tutti i temi pirandelliani e le risorse dell'antico teatro comico. Insomma l'Anouilh è riuscito a rendere il pirandellismo diciamo così commestibile, lo ha reso adatto a tutti i palati, lo ha trasformato in un diretto ed efficace motivo di divertimento scenico. Ecco perchè le sue tre ultime commedie — *Le rendez-vous de Senlis*, *Léocadia*, *Eurydice* — sono riuscite, col doppio consenso del pubblico e della critica, a collocarsi in testa a tutta la produzione francese di questi ultimi due anni. A metà strada tra il sogno e la realtà, tra la risata e la nostalgia, tra la tragedia e la farsa, secondo i grandi canoni della tecnica pirandelliana, questi testi esalano una specie di allegria pensosa, di un romanticismo ironico, che è risultata una [illegible] teatrale a grande successo».

* *

Nelle compagnie sono in allarme sulla data d'inizio dell'anno teatrale. Ruggeri e la Merlini cominceranno il 10 di questo mese — la Merlini, che ha a primo attore Sandro Ruffini, inaugurerà il rinnovato teatro Olimpia di Milano —; la compagnia dell'Eliseo con Rina Morelli, Sarah Ferrati, Stival, Stoppa, la Chellini, Bernabò, si riunirà ai primi di dicembre; la Adani-Cimara debutterà il 23 dicembre al Teatro «Nuovo» di Milano.

* *

Il Führer ha fatto pervenire una lettera di rallegramenti al commediografo Renato Lelli per il suo nuovo dramma «Wagner» che gli era stato segnalato da Winifred Wagner.

s. s.

Chi lo sa e chi no

«In questo paese che sembra così strano a una parte d'Europa, non han trovato troppo strano che il reverendo Swift, decano di una cattedrale, abbia preso in giro nel suo «Racconto della botte» il cattolicesimo, il luteranesimo e il calvinismo. Egli dice a sua difesa che non ha toccato il cristianesimo. Egli pretende di avere rispettato il padre, dando 100 colpi di frusta ai tre figlioli; gente difficile ha creduto che le verghe erano così lunghe da arrivare perfino al padre». (Voltaire - XX lettera filosofica).

* *

Il Corano contiene 323.015 lettere e 77.639 parole, di cui, secondo una affermazione dello stesso Maometto, circa quattromila vanno prese sul serio.

* *

In parecchie [illegible] della Malesia si ritiene che l'anima di una morta di parto si tramuti in fantasma. Per impedirlo, sotto le sue ascelle e nelle sue mani si mettono delle uova. Spine spille e aghi sono conficcati nelle sue unghie; i capelli sono legati alla bara e la fossa è riempita di vetri rotti.

* *

Malgrado il cattivo scherzo giuocatogli nel paradiso terrestre l'uomo adora anche il serpente, unico tra i rettili a ricevere tanto onore. Fu un estremo gesto di ribellione o indizio di carattere mansueto, disposto a non nutrire rancore? Forse dipese dalla poca memoria. L'uomo è così distratto da tante piccole preoccupazioni...

* *

La preghiera di mezzogiorno, alla quale c'invita il suono delle campane, è abbastanza recente. Questo suono fu ordinato da un papa (Sisto IV) perchè il popolo raccomandasse a Dio i fedeli che combattevano contro Maometto II.

Ant.

Sullo schermo: *Una storia d'amore*, di M. Camerini.

Con questa «storia» Camerini ha rinunciato ai modi più tipici della sua maniera e del suo stile, per affrontare [illegible] [illegible]

c. s.

Oggi alla Radio

Programma «A» - Onde metri 263,2 - 230,2 - 368,6 - 420,8 - 569,21 - Ore 13,15: Conversazione di Cesare Giulio Viola - 13,15-15: Musica varia - 19,35: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 21,30: Canzoni popolari - 22,10: Musiche operettistiche.

Programma «B» - Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 291,0 - 559,7 - Ore 13,15: Orchestra - 15-15,15: Canzoni in voga - 17: [illegible] Primo atto di «Wozzeck», musica di Alban Berg - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «Il barbiere di Siviglia» di G. Rossini.

Tipografia Giornale LA STAMPA

RADIOSCOPIA

IN RUSSIA

PAGAMENTI IN C. D.

LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 11 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 269

Nuove alture conquistate fra Tuapse e Novorossiisk

Progressi conseguiti sul fronte del Terek - Un reggimento di cavalleria e altri reparti sovietici sbaragliati nel settore di Mozdok

Il comunicato tedesco

Berlino, 10 novembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato:

Durante azioni locali di combattimento in montagna tra Novorossijsk e Tuapse, sono state conquistate alcune alture e sono stati respinti in parecchi punti attacchi nemici.

Nel settore del Terek, le condizioni meteorologiche e del terreno particolarmente avverse pregiudicano le azioni di attacco delle truppe germaniche e romene. Nonostante forti contrattacchi nemici sono stati conseguiti progressi in duri combattimenti.

A nord-est di Mozdok, un nostro attacco condotto durante una violenta bufera di neve ha sbaragliato un reggimento di cavalleria ed un altro reparto di forze nemiche.

A Stalingrado, attività di pattuglie.

Sul fronte del Don, truppe romene hanno ricacciato in contrattacco il nemico che attaccava.

Reparti d'assalto hanno distrutto a nord-ovest di Voronez un certo numero di fortini nemici, con i presidi.

Nel settore centrale e settentrionale del fronte, poderose forze aeree da combattimento hanno proseguito in attacchi concentrici il martellamento del traffico dei rifornimenti nemici. Stazioni ferroviarie nelle quali era intenso traffico sono state distrutte; parecchi treni e depositi di vettovagliamento sono stati colpiti.

Di notte aerei da combattimento hanno incendiato gli impianti della stazione di Toropez.

Bombardieri britannici hanno lanciato nella scorsa notte bombe dirompenti e incendiarie su alcune località della Germania settentrionale e nord-occidentale. La popolazione ha avuto perdite esigue. Durante questi attacchi e durante incursioni diurne sulle coste dei territori occupati in occidente, il nemico ha perduto venti velivoli, fra cui anche parecchi bombardieri quadrimotori.

Batterie a lunga gittata della marina da guerra e dell'esercito hanno bombardato Dover e Folchestone, batterie nemiche sulla costa della Manica e obiettivi navali lungo il Canale.

Stazioni e convogli ferroviari centrati dalla Luftwaffe

Berlino, 10 novembre.

Sul Fronte orientale è cominciato il gelo. Mentre nel Caucaso la temperatura è di cinque gradi sotto lo zero, e quindi ancora relativamente mite, nel Nord essa ha già raggiunto i meno-dodici.

I corsi superiori del Don e del Volga si vanno coprendo di blocchi di ghiaccio. Ruscelli e piccoli corsi d'acqua sono gelati.

Persistendo queste temperature, le zone di terreno paludoso nel nord si consolideranno ben presto, tanto da permettere il transito delle fanterie e dei cannoni.

A quanto si apprende da fonte autorizzata, le truppe germaniche ed alleate operanti sul fronte del Caucaso hanno proseguito anche ieri la loro metodica avanzata, malgrado le violente incessanti piogge di questi giorni in pianura e le tempeste di neve che infuriano sulle quote più alte.

Gli attaccanti hanno conseguito nel settore occidentale nuovi successi, cacciando il nemico da posizioni validamente difese.

Nel corso di un [illegible] acco delle fanterie alpine, l'avversario è stato snidato da un sistema di fortilizi praticati in roccia, e sono stati catturati 150 prigionieri.

A nord-ovest di Tuapse importanti forze nemiche sono state accerchiate e dopo alcuni giorni di aspra lotta annientate.

Nel corso di queste operazioni, le truppe d'assalto germaniche ed alleate hanno espugnato altri venti fortini, hanno catturato numerosi prigionieri e materiale bellico.

Anche nel settore a sud-est di Alagir, gli attacchi tedeschi hanno guadagnato terreno, debellando la tenacissima resistenza dei rossi. Benchè le bufere di neve abbiano impedito qualsiasi azione dell'arma aerea, i granatieri tedeschi sono riusciti a penetrare nelle posizioni sovietiche, dove ancora si combatte accanitamente.

I bolscevichi hanno potuto far giungere nelle ultime 24 ore nuove riserve in quel settore. Tali effettivi sono, però, come si apprende da fonte militare, di scarsa importanza.

Da fonte militare si apprende che aeroplani tedeschi da combattimento hanno rinnovato, anche nella giornata di ieri, attacchi contro i movimenti e le posizioni dei rossi nel settore centrale del fronte orientale. Parecchi treni sono stati danneggiati e numerosi vagoni di merci, carichi di materiale di importanza militare, distrutti.

Aeroplani da caccia hanno abbattuto in combattimenti aerei, secondo le ultime notizie, nove aeroplani sovietici.

Nella parte settentrionale del settore a sud-est del lago Ilmen e nella regione di Leningrado, aeroplani da combattimento hanno bombardato parecchie stazioni merci e convogli ferroviari del nemico. Anche in quel settore i cacciatori tedeschi hanno abbattuto [illegible] altro velivoli nemici.

I russi ricacciati dai finnici sul fronte dell'Aunus

Helsinki, 10 novembre.

Violenti attacchi delle fanterie sovietiche, segnatamente nel settore centrale ed orientale sul fronte dell'istmo dell'Aunus incontravano la tempestiva, intensa reazione delle artiglierie finniche, che battevano disperdendoli e ricacciandoli, i reparti nemici, fino ai reticolati delle prime linee, ove lasciavano oltre 200 morti contro tre soli finnici uccisi.

Le artiglierie finniche hanno effettuato, nel contempo, tiri alle spalle del nemico, disperdendo reparti che si raggruppavano per un attacco.

In un altro settore dello stesso fronte, un attacco delle fanterie sovietiche è fallito in seguito ad un violento contrattacco finnico presso le linee avanzate.

Sul fronte della Carelia orientale, tutti gli attacchi delle fanterie sovietiche effettuati a sud ed a sud-est del Canale del Mar Bianco sono stati frustrati dall'azione combinata delle artiglierie e delle fanterie finniche.

Altre quattro navi affondate dagli U-boot

Berlino, 10 novembre.

Martedì sera si è appreso da fonte autorizzata che, oltre agli affondamenti segnalati nel bollettino straordinario di lunedì, i sottomarini germanici hanno affondato altre quattro navi mercantili nemiche per ventiduemila tonnellate complessive. Due di queste navi di cinquemila e settemila tonnellate rispettivamente, sono state silurate ed affondate al largo della costa occidentale dell'Africa e le altre due, una delle quali di seimila e l'altra di quattromila tonnellate sono state affondate nelle acque delle Indie occidentali.

Nel Nord Africa

L'attacco degli Stuka partiti dalla Sicilia contro il convoglio americano

Berlino, 10 novembre.

Una corrispondenza di guerra pubblicata questa sera dalla Nachtausgabe narra il primo attacco compiuto dalle squadriglie di Stuka partite dagli aerodromi siciliani contro il grande convoglio americano mentre questo stava per giungere davanti ad Algeri.

Tra l'altro il giornalista riferisce che le squadriglie sono rimaste in volo per oltre sette ore. Dopo aver superato la lunga rotta sul Mediterraneo a quota variabile tra i tre ed i quattromila metri, gli Ju 88 ad un certo punto forarono uno strato di nuvole gettandosi in picchiata sulle navi del convoglio nemico che iniziò subito un violentissimo fuoco contraereo.

L'impresa per gli Stuka era oltre modo difficile, ma tuttavia essi riuscirono a portarla brillantemente a termine, senza subire alcuna perdita. Infatti, mentre varie navi anglo-americane erano andate a finire in fondo al mare od erano rimaste gravemente danneggiate, tutti i velivoli tedeschi facevano ritorno alle basi.

Nella stessa corrispondenza si rileva che l'attacco delle squadriglie germaniche venne effettuato nel pomeriggio e, precisamente, che esso cominciò davanti alle coste algerine alle ore 16,10.

Infine che la formazione navale nemica era assai forte; ma che essa non aveva potuto compiere una vera azione di sorpresa, perchè fin dalla sua partenza da Gibilterra era stata controllata.

Quindici aerei della R. A. F. non sono tornati da Amburgo

Roma, 10 novembre.

La Reuter annuncia che dalla incursione compiuta la notte scorsa dalla «Raf» contro Amburgo, quindici apparecchi non sono rientrati.

Il nemico ha perduto in novembre oltre mezzo milione di tonnellate di naviglio

Berlino, 10 novembre.

(G. T.) *Le notizie riguardanti l'azione repressiva iniziata dalle forze aeree e sottomarine dell'Asse contro le unità naviganti che il nemico ha impegnato nel Mediterraneo Occidentale per il trasporto e il rifornimento del corpo di spedizione Eisenhower hanno sollevato il più vivo entusiasmo in seno a tutta la pubblica opinione tedesca.*

I due comunicati diramati oggi a Berlino e a Roma dimostrano ancora una volta come l'Asse sappia agire con celerità e con efficacia.

Attraverso i sobri accenni alla prima brillante serie di azioni condotte a termine per via aerea contro il naviglio da guerra e mercantile nemico si può constatare come i calcoli americani di essere fuori dal raggio di azione dei bombardieri dell'Asse, si siano rivelati assolutamente fallaci. Anche le speranze che gli americani fondavano sul fatto di avere realizzato con l'aiuto britannico un imponente ammassamento di unità di scorta tale da garantire il convoglio contro ogni pericolo, sono fallite in pieno.

Nonostante le effettivamente grandi difficoltà presentate dal dispositivo nemico di sbarramento e dall'alta velocità delle navi in convoglio, sia gli aerei che i sommergibili dell'Asse sono stati infatti in grado di approfittare di questo concentramento per collocare a segno il loro materiale esplosivo non solo contro i mastodontici trasporti ma altresì contro potenti unità da guerra.

Benchè le prime affrettate notizie non comportino ancora un calcolo complessivo del tonnellaggio distrutto, possiamo annunciare che a seguito dei risultati conseguiti oggi nel Mediterraneo Occidentale, il totale del tonnellaggio affondato da parte tedesca in novembre — totale che era ieri di 400 mila tonnellate — supera ormai il mezzo milione di tonnellate. Tutti gli indizi stanno a denotare che il mese di novembre sarà uno dei più fruttuosi nell'azione del controblocco.

Esattamente come si è verificato a suo tempo in occasione delle ritirate strategiche britanniche dalla Norvegia, da Dunkerque e dalla Grecia, anche stavolta la Luftwaffe saprà trarre il massimo profitto possibile dal concentramento di naviglio nemico in uno spazio marittimo limitato.

Mentre una flottiglia di dragamine rientra dal suo quotidiano lavoro, un «U-Boot» esce per una missione lontana. (Foto Fröhlich-Atl.).

Gli americani sempre più serrati nelle sconvolte difese di Guadalcanar

Una violenta battaglia d'annientamento è in corso - Il porto australiano di Townsville ridotto in rovina dagli attacchi aerei

Tokio, 10 novembre.

E' ufficiosamente annunciato che le truppe giapponesi sono riuscite nella notte dell'8 novembre a serrare gli americani a Guadalcanar in uno spazio ancora più ristretto.

Una violenta battaglia di annientamento è in corso da domenica a mezzogiorno lungo tutta la estensione del fronte in quell'isola, e ad essa prendono parte diverse unità della marina giapponese. Fin dal primo giorno della battaglia 141 fortini e numerose fortificazioni scavate nel terreno erano ridotte in rovina sulla costa settentrionale dell'isola occupata finora dagli americani.

Nella stessa giornata gli apparecchi da combattimento nipponici hanno altresì attaccato punti di appoggio americani nel Pacifico meridionale. La regione del porto e gli accampamenti militari di Suva, capitale delle isole Figi, sono stati in gran parte distrutti.

E' stato nuovamente attaccato il porto di Townsville nell'Australia del nord, che è tuttora in fiamme. La zona dei magazzini nelle vicinanze del porto, che aveva già subito gravissimi danni nel corso degli ultimi attacchi aerei, è stata ridotta in rovina dai ripetuti bombardamenti nipponici. Un vapore di 8000 tonnellate è stato affondato a una ventina di miglia al largo di Townsville.

La notizia dell'affondamento di 84 mila tonnellate di naviglio nemico al mese, durante lo scorso trimestre, oltre ad aggiungere un severo colpo alla già ridotta potenza navale del nemico ha ancora più valore, si nota a Tokio, data la distanze esistenti nei teatri oceanici della guerra.

Specie nel Pacifico, dove sono urgentemente richiesti aiuti e dove l'Australia e la Nuova Zelanda hanno le loro speranze attaccate al filo del traffico con gli Stati Uniti, le distanze rappresentano più che il doppio di quelle esistenti fra le coste del Nord America e l'Inghilterra. Un piroscafo carico, a normale velocità, può coprire la distanza fra la California e la Nuova Zelanda in circa 30 giorni e può coprire l'andata ed il ritorno in 70 giorni. Quindi in un anno è possibile compiere soltanto cinque viaggi completi contro otto che il medesimo piroscafo potrebbe compiere lungo la rotta atlantica.

Attraverso le grandi distanze oceaniche, la frequenza dei viaggi è un fattore base per i traffici bellici quando i carichi rappresentano materie vitali. Affondando 84 piroscafi il Giappone ha annullato 179 viaggi che questi avrebbero potuto compiere durante un anno.

Le reticenze di Knox sulla battaglia in Egitto

Buenos Aires, 10 novembre.

Il ministro statunitense della marina Knox ha detto che la vittoria su Rommel non è ancora in pugno e che il nemico è abile. Esiste la possibilità che Rommel riceva rinforzi e che la battaglia si trasformi in una lotta a lunga scadenza. E' quindi da stolti gridare vittoria finchè questa non è stata conseguita.

Contro le aggressioni anglosassoni

I capi mussulmani del Marocco incitano il popolo alla lotta

Madrid, 10 novembre.

Come si apprende da Siviglia, i capi delle comunità mussulmane del Marocco hanno lanciato un appello alla popolazione indigena, attraverso la radio di Rabat, invitando i marocchini ad unirsi alla lotta contro gli anglo-americani i quali sono alleati dei «senza Dio» di Mosca.

Contro il giogo ebraico

I mussulmani dell'India in difesa degli Arabi palestinesi

Bangkok, 10 novembre.

Si ha da Nuova Delhi che la prossima seduta del Congresso della difesa nazionale indiana avrà luogo domani.

Numerosi arresti sono stati eseguiti in varie località dell'India in seguito alle manifestazioni antinglesi ed ai conflitti avvenuti nei giorni scorsi. Nella provincia di Assam, sette indiani sono stati condannati alla prigione a vita per aver partecipato all'attacco di edifici governativi. Altri dodici indiani, imputati di aver distribuito manifestini incitanti alla rivolta contro le autorità britanniche, sono stati condannati a quattro anni di carcere. A Calcutta un autocarro che trasportava dalle carceri alla sede del tribunale militare venti indiani colpevoli di aver partecipato a manifestazioni anti-britanniche, è stato assalito da una folla di dimostranti. Gli agenti di polizia che scortavano l'autocarro si sono dati alla fuga e gli arrestati sono stati liberati.

A Sylhet, quattro persone sono state arrestate sotto l'imputazione di aver violato la legge di difesa indiana. Per lo stesso motivo sono state arrestate a Chittagong tre altre persone. Nelle province di Bombay e di Assam sono state imposte a varie località ammende collettive di 8000 rupie. Altri disordini sono avvenuti a Karaci.

Pure da Nuova Delhi si ha che il consiglio della Lega mussulmana indiana ha approvato un ordine del giorno in cui si esprime il rammarico che, nonostante la dichiarazione di combattere per la giustizia ed i diritti di tutte le nazioni all'indipendenza, gli inglesi cercano di imporre la dominazione ebraica sugli arabi contro la volontà di questi. Il consiglio ha chiesto al governo inglese di fare onore alle sue promesse e di rendere giustizia agli arabi in Palestina e ha dato assicurazione ai fratelli arabi che l'India mussulmana li appoggia nella loro lotta contro la dominazione ebraica.

Il Governo turco decide il controllo dei prezzi

Ankara, 10 novembre.

Si apre oggi ad Ankara la grande settimana parlamentare durante la quale saranno preannunziate e forse promulgate numerose leggi destinate a combattere il carovita, a spezzare la speculazione, a rimediare agli inconvenienti che furono denunciati dal Presidente della Repubblica nel suo discorso del 1° novembre. Si informa intanto che il Presidente del Consiglio Saraglogiu comunicherà domani al gruppo parlamentare del Partito del popolo le decisioni del governo che saranno annunziate giovedì all'assemblea.

Non ostante il segreto che circonda la dichiarazione del governo, si apprende da buona fonte che saranno presi vari provvedimenti sulle seguenti tre direttive politiche e sociali:

1) Un severo controllo su tutti i prezzi all'interno ed all'esportazione.

2) Il controllo dello Stato sulle riserve alimentari della nazione e sulle materie prime industriali.

3) Istituzioni di severissime pene contro gli speculatori ed i profittatori di guerra.

Le misure di carattere liberale preferite in un primo momento in Turchia hanno determinato una situazione frenetica di rialzi, di accaparramenti, di traffici, di speculazioni che è sboccata, come era fatale, in una grave crisi economica, a danno delle classi meno abbienti del paese, cioè della grande maggioranza dei cittadini. A questa crisi il governo turco reagisce con provvedimenti draconiani i quali tengono evidentemente conto di quanto è stato fatto nei paesi totalitari e poi imitato, per necessità di cose, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

Soldati-gangsters

Una banda formata da militari americani in Australia dedita ad assassini e rapine Tre donne uccise - L'esecuzione del capo

Lisbona, 10 novembre.

Il contegno delle truppe nord-americane inviate dal governo di Roosevelt in Australia continua a suscitare la più viva reazione della popolazione. Esse si comportano infatti come se, invece di essere in un paese amico, si trovassero in terra di conquista. La censura severissima impedisce la diffusione di ogni notizia su un argomento così scottante, sicchè ben poco si riesce a sapere delle autentiche ribalderie commesse dai soldati della repubblica stellata e dei malumori, delle proteste, dei conflitti che avvengono frequentemente fra essi e gli australiani, stanchi di sopportare le loro sopraffazioni e le loro violenze che rimangono quasi sempre impunite.

Soltanto oggi infatti si apprende che un soldato, certo Eduard Leone, approfittando dell'oscuramento, ha commesso insieme ad alcuni commilitoni una serie di rapine, di ferimenti e di assassini. Secondo le indagini eseguite dalla polizia è risultato che la banda capitanata da questo autentico «gangster» ha fra l'altro barbaramente ucciso tre donne. Il comandante militare nord-americano, che aveva finto di ignorare questa serie di delitti, dinanzi alle indignate proteste della popolazione e delle autorità locali ha dovuto procedere all'arresto del Leone il quale è stato fucilato in seguito a sentenza di morte pronunciata dal tribunale. Si afferma che anche tutti i suoi complici siano stati identificati. Ma la denuncia della polizia australiana non è stata presa in considerazione dal comando statunitense il quale se l'è cavata dichiarando che mancano le prove della loro consapevolezza.

Gli sforzi di Mosca per minare la neutralità svedese

Stoccolma, 10 novembre.

I maggiori quotidiani svedesi rivolgono ammonimenti sempre più severi alla popolazione affinchè essa non si lasci abbacinare e raggirare dalle mene e dagli intrighi per mezzo dei quali gli agenti di Mosca in Svezia cercano di minare la neutralità, trascinando il paese nel conflitto e provocando almeno disordini e scontenti interni. Da qualche settimana i maggiori giornali qualunque sia il partito politico che essi rappresentano, dedicano, si può dire giornalmente, articoli alla minaccia sovietica di fronte alla quale tutta la Svezia, ad eccezione di pochi esaltati, è salda e compatta e pronta ad agire ogni qualvolta il pericolo rosso si manifesti in forma aperta o mascherata.

Modalità per la vendita dei titoli di Stato

Roma, 10 novembre.

L'Agenzia economica finanziaria comunica che il Ministero delle Finanze ha diramato stamane alle Borse le seguenti disposizioni:

Gli ordini di vendita di titoli di Stato debbono essere preceduti dal deposito dei titoli stessi a meno che non si tratti di compensazione di altri titoli in posizione; sono vietate le vendite di titoli di Stato contro premi; le vendite di titoli di Stato già effettuate per operazioni effettive contro premi debbono essere regolarizzate nel su indicato senso entro l'11 corr.

L'estrazione per l'ammortamento del Prestito Redimibile 5 %

Roma, 10 novembre.

Stamane ha avuto luogo presso la Direzione generale del debito pubblico la quarta estrazione per l'ammortamento del Prestito redimibile 5 per cento. Per ciascuna delle serie per le quali ha avuto luogo il sorteggio sono stati estratti i gruppi appresso indicati:

Serie A: 48 - 159 - 163 - 46 - 9.
Serie B: 112 - 169 - 56 - 142 - 193.
Serie C: 60 - 146 - 178 - 133 - 105.
Serie D: 75 - 46 - 101 - 141 - 127.
Serie E: 102 - 143 - 145 - 26.
Serie F: 73 - 41 - 81 - 57 - 100.

Tutti i titoli che portano impresso in cifre romane uno dei numeri dei gruppi sopraindicati, comprendenti ciascuno 50 mila obbligazioni unitarie, cessano di fruttare interessi col 31 dicembre 1942 e il rimborso del loro capitale potrà essere domandato a partire dal primo gennaio 1943. I titoli al portatore potranno essere presentati per il rimborso alle sezioni di Regia Tesoreria; i titoli rappresentati dai certificati nominativi dovranno essere presentati, con apposita domanda, alla Direzione generale del debito pubblico ovvero alle Intendenze di finanza, esclusa quella di Roma.

La pena di morte per due traditori

La sentenza è stata eseguita

Roma, 10 novembre.

La notte sul 9 ottobre scorso, in un tratto di spiaggia dell'Italia meridionale, sbarcarono da un sommergibile inglese due individui in divisa di ufficiali italiani che furono immediatamente arrestati da elementi della nostra vigilanza costiera.

Essi, muniti di falsi documenti di identità, di una ingentissima somma di denaro, di un apparecchio radio-trasmittente e ricevente e di armi furono identificati per i fratelli Zaccaria Amasso di anni 23 e Zaccaria Egone di anni 26, cittadini italiani, nativi di Fiume, entrambi disertori con passaggio al nemico. Essi hanno ammesso di essere stati inviati in Italia per compiervi atti di sabotaggio e di spionaggio a favore del nemico.

Giudicati il 9 novembre corrente dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sono stati condannati entrambi alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena previa degradazione. La sentenza è stata eseguita stamane all'alba in una località nei pressi di Roma. (Stefani).

Otto anni per disfattismo politico

Brescia, 10 novembre.

In una unica udienza a porte chiuse è stato processato alla nostra Corte di Assise tale Giuseppe Agostini, imputato di disfattismo politico. La Corte, uditi i testi e la requisitoria del Pubblico Ministero che aveva chiesto una condanna ad anni 10, dopo le arringhe degli avvocati difensori, ha condannato l'imputato ad anni 8 di reclusione.

Sei anni di reclusione ad un odioso lestofante

Milano, 10 novembre.

Al nostro tribunale penale s'è concluso, oggi, il processo a carico di certo Augusto Manfredi fu Angelo, che la sera del 24 ottobre ultimo scorso, durante l'incursione aerea sulla nostra città, approfittando della confusione che si era formata in una casa di via Vincenzo Foppa dove, provocando delle fiammate, era caduto uno spezzone incendiario che minacciava di propagare le fiamme alla casa vicina, cercava di far man bassa insieme ad altri due lestofanti su quanto capitava a tiro. Il proprietario dell'appartamento incendiato, signor Pietro Scuri, dava allora l'allarme facendo accorrere alcuni agenti che inseguivano il terzetto e riuscivano ad arrestare uno dei tre, e precisamente il Manfredi, che era riuscito ad appropriarsi di vari indumenti e di un apparecchio radio. Costui è comparso stamattina davanti ai giudici ed è stato condannato alla pena di sei anni di reclusione e 7500 lire di multa nonchè all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dal prossimo gennaio

Disciplina delle confezioni per gli abiti femminili

Due gruppi: il primo di categoria unica ed il secondo di cinque categorie - I prezzi massimi

Roma, 10 novembre.

Nel settore delle confezioni da donna non in serie, sta per essere adottata una disciplina analoga a quella già stabilita per le confezioni da uomo su misura.

In virtù di un provvedimento in corso di emanazione, le sartorie da donna vengono anzitutto ripartite in due gruppi: il primo, che avrà una sola categoria, comprenderà sia le Case modelliste pure, sia le Case con attività mista di modellista e di sartoria, ma la cui attività principale sia quella di modellista. Il compenso di confezione per i modelli che le Case modelliste potranno richiedere nella vendita dei modelli stessi alle sartorie, non potrà in nessun caso eccedere i seguenti limiti: abito (principessa) lire 1400; soprabito 1200; mantello 1450; abito a giacca: gonna lire 450, camicetta 300, giacca 1000. Ai prezzi di confezione va aggiunto il costo delle materie prime e degli accessori impiegati.

Il secondo gruppo comprenderà cinque categorie e cioè: *categoria extra*, alla quale saranno assegnate le ditte che presentano al consumatore una collezione di modelli di propria creazione o acquistati dalle Case modelliste; *categoria prima*, alla quale saranno assegnate le ditte che non presentano al consumatore una collezione di modelli, ma soltanto alcuni modelli acquistati da Case modelliste; *categorie seconda, terza, quarta*, alle quali saranno assegnati i confezionisti che non presentano collezioni di modelli nè modelli e che confezionano abiti su tele e figurini. Nella quarta categoria saranno comprese solo le sartorie che si limitano a produrre confezioni con materiale fornito dal committente.

Entro il 1.o gennaio 1943-XXI ciascun confezionista dovrà esporre nel suo esercizio, in modo ben visibile al pubblico, un cartello con l'indicazione del gruppo e della categoria della sua azienda.

La misura massima dei compensi di confezione che le sartorie da donna potranno percepire a rimunerazione della loro opera e a copertura delle spese per le confezioni fatte con materiale fornito dal privato committente, sarà stabilita dai Consigli provinciali delle Corporazioni. Comunque, il compenso di confezione non potrà superare i seguenti limiti massimi:

CASE MODELLISTE E SARTORIE DI CATEGORIA EXTRA: abito (principessa) lire 900; soprabito 770; mantello 950; abito a giacca: gonna lire 250, camicetta lire 150, giacca 600; totale abito a giacca L. 1000.

SARTORIE DI PRIMA CATEGORIA: abito (principessa) lire 600; soprabito 485; mantello 675; abito a giacca: gonna lire 185, camicetta 110, giacca 440; totale abito a giacca L. 745.

SARTORIE DI SECONDA CATEGORIA: abito (principessa) lire 300; soprabito 245; mantello lire 340; abito a giacca: gonna lire 75, camicetta 40, giacca 225; totale abito a giacca L. 340.

SARTORIE DI TERZA CATEGORIA: abito (principessa) lire 150; soprabito 115; mantello lire 190; abito a giacca: gonna lire 55, camicetta 25, giacca 110; totale abito a giacca L. 190.

SARTORIE DI QUARTA CATEGORIA: abito (principessa) lire 75; soprabito 60; mantello 110; abito a giacca: gonna lire 30, camicetta 20, giacca 60; totale abito a giacca L. 110.

Entro i limiti suddetti saranno altresì fissati i compensi dovuti alle sartorie per donna che rivoltano abiti per conto della clientela.

Nel caso che le sartorie forniscano anche il materiale occorrente per la fabbricazione della confezione, i prezzi massimi che le aziende confezioniste possono praticare nella vendita di confezioni ai privati consumatori, non potranno superare la somma costituita dal costo franco laborato rio delle materie prime, impiegate nella confezione, aumentato del costo di confezione sopraspecificato.

In nessun caso i prezzi complessivi delle confezioni in parola potranno superare i seguenti limiti:

CASE MODELLISTE O SARTORIE DI CATEGORIA EXTRA: abito (principessa), soprabito, mantello, lire 2200; giacca 1580; gonna 575; camicetta 345; abito a giacca (giacca, gonna, camicetta) lire 2300.

SARTORIE DI PRIMA CATEGORIA: abito (principessa), soprabito, mantello, lire 1700; giacca 1105; gonna 460; camicetta lire 275; abito a giacca (giacca, gonna, camicetta) lire 1840.

SARTORIE DI SECONDA CATEGORIA: abito (principessa), soprabito, mantello, lire 800; giacca 540; gonna 225; camicetta 135; abito a giacca (giacca, gonna, camicetta) lire 900.

SARTORIE DI TERZA CATEGORIA: abito (principessa), soprabito, mantello, lire 550; giacca lire 300; gonna 150; camicetta 90; abito a giacca (giacca, gonna, camicetta) lire 600.

Le norme relative ai prezzi entreranno in vigore dal 1.o gennaio p. v.

Il processo Fileppo

La requisitoria del P. M.

Biella, 10 novembre.

L'udienza odierna nel processo Fileppo e compagni è stata completamente assorbita dalla requisitoria del Pubblico Ministero cav. uff. Cappellano e dalle arringhe dei sei avvocati di difesa.

Il Pubblico Ministero, rifacendosi alle risultanze dell'istruttoria e a quelle emerse nel corso del pubblico dibattimento, ha sostenuto, in ciò confortato da argomenti di diritto giurisprudenziale, la colpevolezza di tutti gli imputati in ordine ai reati di deviazione al consumo di merce contingentata, di omessa denuncia di lana al Consiglio Provinciale delle Corporazioni e di maggiorazioni di prezzo. Soltanto per il Barberis, che presso lo stabilimento di Borgomanero assolve a un mandato puramente tecnico, ha chiesto in ordine al primo reato, l'assoluzione per insufficienza di prove, e la condanna quale colpevole, con il socio Langhi, dell'omessa denuncia, a sei mesi di reclusione e a diecimila lire di multa. Per il Fileppo, al quale è pure addossato l'addebito di contrabbando di tremila sigarette, il cav. uff. Cappellano ha concluso per la condanna a quattro anni e otto mesi di reclusione, la multa complessiva di 45 mila lire e il pagamento all'Erario di 302.216 lire, per il Langhi la condanna a due anni e dieci mesi di reclusione e 21 mila lire di multa, e infine per il Giuseppe Suraci la condanna a due anni e quattro mesi di reclusione e a ventimila lire di multa.

In difesa degli imputati hanno parlato, svolgendo abilissime tesi tendenti a contestare o comunque a minimizzare le responsabilità dei loro assistiti, gli avvocati prof. Allegra e Pasquale di Novara, Oberto di Ivrea, Casan di Vercelli, Bodo e Carpano di Biella.

Data l'ora avanzata il presidente cav. uff. Perotti ha dichiarato chiuso il processo rinviando a domattina alle ore 9 la lettura della sentenza.

La diagnosi della zingara

Per guarirla dal malocchio si fa consegnare da una donna ottomila lire ed oggetti preziosi

Piacenza, 10 novembre.

La contadina Maria Leccardi in Brizzi di anni 25, dimorante a San Nazzaro di Monticelli d'Ongina, era da tempo malaticcia. Una zingara, capitata di passaggio nel paese, s'incaricava di farla guarire, e le prescrisse di ravvolgere un uovo fresco in foglie di albero e di riporlo al buio per quattro giorni: le sarebbe servito per la diagnosi. Allo scadere dei quattro giorni la zingara, esaminò l'uovo e disse di scorgervi dei capelli della donna, segno certo che alcuni giovanotti delusi, le avevano gettato il malocchio fin da quando era signorina.

La cura prescritta fu la solita: consegnare alla zingara tutti i valori per gli esorcismi di rito. La contadina consegnò otto mila lire in denaro, oggetti preziosi e biancheria per un valore di altre mille lire.

Tutta questa roba naturalmente è sparita insieme con la zingara. Alla contadina non restò che denunciare ai carabinieri la truffa patita.

CRONACA

Asfissiati dal gas

Dopo aver fatto bollire del latte, il manovale Luigi Rossero fu Pietro, di 51 anni, abitante in via Rossano 26, e il figlio Aldo, di 19 anni, hanno dimenticato il gas aperto. Nella notte sono stati colti da sintomi di avvelenamento per i quali sono stati ricoverati all'ospedale Martini e giudicati guaribili in 10 giorni.

CONCERTI

ORCHESTRA FILARMONICA. — Secondo concerto [illegible] con l'Orchestra Filarmonica al Conservatorio giovedì 12 novembre, alle ore 18. Programma: Porpora: Concerto a [illegible]; Sinfonia, Wagner: Preludio [illegible] Maestri Cantori, [illegible]; Kodaly: [illegible].

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA